

Graffiti

LE STORIE
DEL PASSATO

Anni Quaranta e Cinquanta A quell'epoca, vicino alla chiesa dei Frati, c'erano un campo di grano e gli orti

La "vecchina del crocevia"

Un personaggio fiabesco, un sogno infantile: volava con la Befana?

Porta Milano I ricordi di una bambina che abitava nel palazzo della seta, alla periferia di Casale

» CASALE MONFERRATO

Nata in casa (come si usava ancora negli anni Quaranta), ho vissuto a lungo nel vecchio palazzo della Maniseta ("al palassi 'd la seda") di via Cardinal Massaia, periferia Est di Casale, nel quartiere di Porta Milano. Durante gli anni Sessanta... spari l'esteso campo di grano (nel quale si poteva andare a spigolare), cinto da un fosso (paradiso di rane e girini, con libellule a pelo d'acqua), situato sul retro della chiesa dei Frati.

Cominciarono a sorgere case su quell'area e due nuove vie: Cagliero e Battagliero. Anche l'orto, a me tanto caro, con la sua rustica stradina alberata, i ciuffi di violette selvatiche e la siepe di roseline di macchia, divenne zona edificata.

Abitavo con la mia famiglia in un piccolo alloggio all'ultimo

piano del "palassi", dal quale la vista spaziava tra il cavalcavia di via Negri, la chiesa dei frati (con il campetto di calcio), i tetti lontani di una parte del centro città, il "casermon" Nino Bixio (da cui giungevano voci di allenamenti, squilli di tromba e musiche di marce militari).

Lo spettacolo più straordinario, nelle giornate di cielo terso anche invernale, era offerto

CINEMASCOPE
Una straordinaria veduta dell'arco alpino, dal Monviso fino al Monte Rosa

dall'arco alpino a Ovest: una veduta in "cinemascope", dal Monviso fino al Monte Rosa. Non restavo però a lungo alla finestra: preferivo correre a piedi o in bicicletta con le altre bambine nel grande cortile cinto di tigli, o cimentarmi nella cura di ortaggi e fiori, nell'orticello del lato Sud, buona terra suddivisa in lembi, assegnati

a ogni famiglia residente nel palazzo. Sono tanti i ricordi visivi, i suoni, gli aromi, che mi tornano alla mente. Oggi scelgo un ricordo "fiabesco" degli anni Quaranta.

La memoria mi riporta a un leggero cigolio di antica sedia a dondolo (*c-ric-dlinn-dlonn*) e rivedo la vecchina che pareva uscita da un disegno animato. Ogni mattina si dondolava là sulla soglia della casetta vicina al crocevia tra via cardinal Massaia e via Valerani, quell'anziana signora che sferzava veloce e precisa. Per me divenne "la vecchina del crocevia".

La osservavo con ammirazione, passandole accanto sul ciglio della strada per raggiungere la lontana scuola «San Paolo». Era davvero un lungo tragitto (e con qualsiasi clima) per noi bambine del palazzo Maniseta!

La fiabesa vecchina aveva capelli bianchi, raccolti sulla nuca, occhi verdi arguti e scrutatori, viso minuto ed espressivo nella naturale ragnatela rugosa, di quasi novantenne. Indossava lunghe gonne e

scialli di lana multicolori, da lei stessa confezionati, così come sciarpe, maglie, guanti che continuamente produceva sferruzzando.

SEDIA A DONDOLO
La memoria risale a un leggero cigolio, sulla soglia della casetta

Era di poche parole. Osservava attentamente e chiamava per nome tutte noi bambine, suggerendoci: "Ste' attenti a traversa la strà", cioè quel crocevia all'angolo di casa Griginis, la villetta con giardino in cui correva un bel cane lupo. Brillavano gli occhi a quella nonnina, quando diceva di avere una nipote "Ch'è pròpi brava e la fa l'Avviamento". Ogni tanto rientrava nella mini-casetta ma la sua vita si svolgeva tutta all'esterno, come fosse una sentinella involontaria.

Peccato che nessuno l'abbia mai fotografata sulla sedia a

dondolo, in quel perimetro irregolare d'erba verdissima, in una siepe e qualche fiore... e quella casetta da disegno infantile, alle sue spalle!

Altre piccole e vecchie case sorgevano in quell'area, alcune seminascoite da siepi e alberelli e tutte con giardinetto o almeno uno spiazzo erboso. Sono sparite, per far posto a nuove costruzioni (dietro la casa della vecchina, abitava un personaggio molto schivo, il signor Amedeo, che curava due vispe caprette bianche saltellanti, voraci mangiatrici dell'erbetta perimetrale. Di lui non seppi mai nulla).

A sei, sette anni immaginavo che la pittoresca vecchina fosse una sorella della Befana e che insieme si librassero in volo, proprio la notte del 6 gennaio!

Durante le vacanze natalizie di quegli anni, mi attardavo, dopo il "silenzio" suonato dalla tromba del "casermon", ad ammirare dalla finestra i grossi fiocchi di neve, nel paesaggio bianco-soffice da cartolina, illuminato dalle poche luci stradali e da qualche lume soffuso, che filtrava dalla chiesa dei fra-

ti. Tutto intorno, scendeva un magico silenzio notturno, in quel lembo di periferia. Spenta la luce della cameretta, continuavo ad osservare la distesa bianca ovattata, sperando sempre di veder levarsi in volo la vecchina del crocevia, insieme alla Befana!

Il sogno infantile rimase tale per pochi anni. Un giorno di primavera, recandomi a scuola, non trovai più la nonnina a sferruzzare sulla sedia a dondolo.

Era davvero volata via... Un'indefinibile tristezza mi pervase, mentre osservavo qualche parente entrare e uscire dalla casetta. Tra loro c'era una ragazza, forse la

L'AVVIAMENTO
Era davvero volata via. E tra i parenti c'era forse anche quella ragazza

nipote "c'si brava ch'è l'ava fat l'Avviamento". La fiaba della vecchina, in volo



Nella foto (di M. Proserpio); aprile 1941: due inquilini del "palassi 'd la seda" passeggiano nell'angolo del grande cortile (lato Sud/Ovest). Sullo sfondo, l'antico prato e la chiesa dei Frati. In lontananza, sul lato destro, il crocevia della vecchina... tra via Massaia e via Valerani. Notare una pianta di tiglio, giovanissima!

con la Befana, era ormai finita. La vita cominciò a presentarmi lati sempre più difficili e sgradevoli.

I miei sogni di bambina cominciavano a sciogliersi, come i fantocci di neve, che non mi divertivo più a costruire in cortile.

Tanti altri interessi sopraggiunsero, fortunatamente: fotografia, disegno, letteratura, musica, atletica leggera e, non ultima, la cura di cani e gatti abbandonati, esseri viventi che

donano tanto affetto e che so-

LA FINE DEL SOGNO
A un certo punto, non mi divertivo più a costruire i fantocci di neve

no immuni da una ripugnante malattia: l'invidia.

Paola Riboni Barbano